

Il libro Esce domani, nell'anniversario della morte, lo scritto di Anselmo Palini dedicato all'attivista uccisa 31 anni fa dal regime salvadoregno

Questa di Marianella è una storia vera. È dimenticata

Maneggiava con coraggio e convinzione delle armi implacabili: un registratore, un block-notes, la voce. Ma non era una giornalista, né un leader politico o religioso. Era solo una donna. Che fu in grado di far tremare la dittatura militare del proprio paese: El Salvador. Per questo, il 13 marzo 1983, Marianella García Villás venne assassinata.

Anselmo Palini ha scelto di raccontarne la storia nel suo nuovo libro, «Marianella García Villa. Avvocata dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi» (Ave, 2014), in uscita domani, giorno dell'anniversario della morte (verrà presentato anche al convegno «Più forti delle armi», sabato 22 marzo, presso il Centro Paolo VI e, alla Camera dei Deputati, a Roma, il 2 aprile).

«Sono arrivato a lei — spiega Palini — seguendo un percorso personale di ricerca storica sul tema della pace e della non violenza, che mi ha portato a conoscere la figura di Pierluigi Murgioni (prete missionario bresciano incarcerato in Uruguay), di Monsignor Oscar Romero e quindi, necessariamente, di Marianella». Perché l'arcivescovo Romero, il gigante salvadoregno schierato dalla parte degli ultimi, collaborò e operò strettamente con Marianella. E, purtroppo, ne condivise anche la sorte: il 24 marzo 1980 un cecchino lo freddò mentre celebrava l'Eucarestia.

«Solo che di lui se ne parla, mentre di Marianella no, né in Italia né altrove: nemmeno in



Attivista Marianella García Villás (1948 - 13 marzo 1983), politica e avvocato, fu amica di monsignor Oscar Romero, ucciso il 24 marzo del 1980

Salvador!» commenta Palini.

Marianella nasce il 7 agosto del 1948 da una famiglia dell'alta borghesia e, non appena terminata la scuola superiore, si lancia a capofitto negli studi universitari in legge. Sono gli anni dell'Azione Cattolica Universitaria e il periodo della vita in cui Marianella comincia a conoscere e a riflettere sulla condizione di miseria e oppressione del proprio popolo, a partire dai campesinos. Che incontra direttamente, viaggiando in lungo e in largo per il Paese, toccandone con mano la dura realtà e dando vita, allo stesso tempo, a una rete nazionale di solidarietà.

Nel 1974 diventa parlamentare. Ma dopo due anni, lascia: non può accettare che la democrazia cristiana scelga di ap-

poggiare la giunta militare. Nel 1978 fonda la prima Commissione per i Diritti Umani del Salvador. «Una realtà che diverrà la sua vita — racconta Palini —. Perché, assieme a Romero, denuncerà senza sosta né timore fatti e persone, con tanto di nomi e cognomi, sia dentro al Salvador che nel mondo (la Commissione venne accreditata presso le Nazioni Unite)». Anche in Italia, dove tentò invano di convincere il nostro governo a non appoggiare la giunta militare salvadoregna. Anche a Brescia, dove incontra Don Piero Lanzi, Ettore Masina, Gigi De Simone e un nutrito gruppo di pacifisti locali.

Tutto questo era troppo per il regime. Marianella vien fatta sparire e, a distanza di qualche giorno, il suo corpo martoriato e senza vita viene restituito alla famiglia. «Al suo funerale parteciparono quattro gatti, perché la popolazione era terrorizzata dal regime». Ma l'Italia c'era, nei panni di una giovane Lucia Annunziata. C'era l'Italia allora, e continuò ad esserci oggi, nel libro di Palini. E in coloro che lo leggeranno.

Manuel Bonomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSERA - BRESCIA 12/3/2014